

Simone Collini

LO SCEMPIO della Carta costituzionale

Affollate le molte iniziative per l'Italia per spiegare gli errori di un testo che mette a rischio la democrazia. Per accontentare la Lega, la maggioranza ha troncato ogni confronto

Il sit in è organizzato dal Coordinamento nazionale per la difesa della Costituzione che raccoglie Astrid, Libertà e Giustizia Cgil Cisl e Uil, Arci, le Acli, l'Anpi

«La Costituzione va difesa anche in piazza»

Bassanini: oggi davanti al Senato per fermare le «riforme», devolution e premierato

ROMA Riprende oggi al Senato l'iter della riforma costituzionale. Mentre in aula si comincia a votare il testo contenente premierato assoluto e devolution, davanti a Palazzo Madama si svolgerà una manifestazione di protesta organizzata dal Coordinamento nazionale per la difesa della Costituzione, di cui fanno parte Astrid, Libertà e Giustizia, Cgil, Cisl e Uil, molte grandi associazioni come l'Arci, le Acli, l'Anpi e tante altre. «È l'ampiezza di questo schieramento che ci rende fiduciosi della possibilità di fermare questa sciagurata iniziativa», spiega Franco Bassanini, senatore Ds e presidente dell'associazione di studi sulle riforme istituzionali Astrid.

Senatore Bassanini, la Casa delle libertà non ha aspettato neanche che finisse la discussione in commissione e ha portato il disegno di legge in aula. Come giudica questa accelerazione?

«Ormai è evidente che la maggioranza non solo ha deciso di andare fino in fondo ma, succube dell'ennesimo ultimatum di Bossi, ha blindato il testo approvato questo autunno dalla Camera».

Come ci sono riusciti?

«In commissione, prima hanno respinto in blocco tutti gli emendamenti dell'opposizione, persino quelli che contenevano correzioni tecniche e direi incontestabilmente necessarie. Poi, dopo poche sedute, hanno troncato il confronto e deciso di contingere i tempi. Il che dimostra che la maggioranza non intende né confrontarsi con l'opposizione, né avere un reale dibattito al suo interno».

Qual è il loro obiettivo?

«Tutto fa pensare che sia vero quanto riferito da varie fonti, e cioè che Bossi ha posto come condizione per la tenuta e la sopravvivenza della maggioranza che il Senato concluda l'esame della riforma prima delle regionali, e concluda approvando il testo varato dalla Camera senza alcuna modifica. Se riescono a blindare il testo, le altre due letture necessarie saranno fulminee, perché i regolamenti parlamentari prescrivono che si dia un solo voto sul testo complessivo, senza più la possibilità di presentare né discutere emendamenti. E questo sarebbe particolarmente grave. Non solo perché questa riforma contiene scelte che scardinano il nostro impianto costituzionale e che ci porterebbero fuori dalla categoria dei paesi democratici, ma anche



Oggi alle 16,30 l'iniziativa in concomitanza con il voto a Palazzo Madama

ROMA Un presidio davanti al Senato per dire «no» allo «stravolgimento» della Costituzione perpetrato dal governo. L'appuntamento, organizzato dal coordinamento nazionale dei comitati per il No al referendum sulla riforma della Costituzione, è fissato per questo pomeriggio a partire dalle 16,30, in concomitanza con il dibattito e con le votazioni nell'aula di Palazzo

Madama. Una delegazione del coordinamento sarà ricevuta oggi dai capigruppo dell'opposizione al Senato. Al presidio parteciperanno i soggetti che hanno dato vita al coordinamento presieduto da Oscar Luigi Scalfaro: leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil, leader dei partiti di opposizione, rappresentanti dei movimenti e della società civile, costituzionalisti e uomini di spettacolo e di cultura.

Una manifestazione nel 2003 in difesa della Costituzione italiana

Morando: senza liberal ulivisti più deboli

«Per primi abbiamo sostenuto la Fed, eppure non facciamo parte della presidenza. Ma la componente riformista si farà sentire»

Aldo Varano

ROMA Senatore Morando, i riformisti non sono entrati nella presidenza della Fed, come mai?

«Che non sia entrato nessun riformista, per fortuna, proprio non direi».

Giusto. Intendevo la componente liberal dei Ds.

«Non ci siamo nella Presidenza. Nel Consiglio federale questo orientamento c'è ed è significativo, con una eccezione inspiegabile: Umberto Ranieri. Rispetto alla presidenza, non si è voluta riconoscere una funzione politica che, io credo, le persone come me hanno svolto cominciando una battaglia per una Federazione dell'Ulivo nove anni fa, quando eravamo pochi».

Perché non siete entrati?

«La cosa, molto spiacevole anche sul piano personale, è stata che io davo per scontato, sulle informazioni che avevo avuto, che questa presenza ci fosse. Ho appreso che non ero in

quell'organismo quando il professore Scoppola ha letto la composizione al Brancaccio».

Informazioni avute in modo diretto o indiretto?

«No, no. Direttissime. Le più dirette e autorevoli che si possa immaginare. Diciamo che nelle ore precedenti all'assemblea non ho sviluppato alcuna iniziativa. Credevo che il problema non esistesse. Quando ho sentito l'elenco e ho constatato che il mio nome non c'era sono rimasto molto colpito. Anche per il modo in cui personalmente ci si era comportati nei miei confronti. Ma sono cose che capitano, per carità!».

Le avevano comunicato o concordato in modo autorevole, che lei ci fosse. E poi?

«La metto così: non so rispondere sul versante della cronaca. Sul piano politico dico questo: l'esigenza di rappresentare in quell'organismo la parte che più coerentemente e anticamente si era battuta per la Federazione, ponendo designare quattro dirigenti dei Ds, non è stata assunta come priorità. Alla fine, hanno prevalso altri criteri. Non quello oggettivo per

Dio li fa, e poi li accoppia

«Da tre giorni il direttore dell'Unità, Furio Colombo, pubblica una pagina colma di lettere di lettori, amici e collaboratori del giornale che gli esprimono solidarietà. A lui, a Colombo, (...) L'editore ha deciso che dal 15 marzo direttore sarà Antonio Padellaro e non più Colombo (i soliti bene informati sostengono che non è un problema politico, ma di bilancio: a parità di resa, il secondo costa la metà). Colombo s'è risentito, e per consolarsi s'è coperto di affettuosità, sollecitando e pubblicando ogni giorno decine di lettere incensatorie».

Fabrizio Rondolino, la Stampa, lunedì 28 febbraio 2005

«Tutte quelle lettere di solidarietà, quegli attestati di stima imperitura, quei caracollanti onorificenze, quelle testimonianze di eroismo trombone e di compagngaggio, ma via, sembra il giuramento della Pallacorda. Colombo ha diretto un giornale per cinque anni, ora lascia al suo condirettore e farà l'editorialista, è una notizia perfino per l'Unità, ma non sarà mica un avanzamento del regime, un assedio dello strapotere berlusconiano, una carognata di Ferrara, sarà bene una decisione del cda del gruppo editoriale, una sensazione professionale con il bollo del contratto: è proprio il caso di sfidare il senso del ridicolo con questa specie di Bella Ciao cantata in coro nella buca delle lettere?».

Giuliano Ferrara, il Foglio, lunedì 28 febbraio 2005

cui quando nasce la Federazione intanto mettiamo quelli che si sono battuti perché ci fosse fin dai tempi in cui la stragrande maggioranza dei dirigenti Ds, non dico erano distratti ma attentissimi a controllare che non ci fosse».

Sottovalutazioni?

«Non lo so. Forse si guardano le percentuali congressuali. A Pesaro non erano significative e non s'è tenuto conto della sostanza politica. Dopo tre anni la posizione che conduce alla Federazione è esattamente quella che a Pesaro avevamo rappresentato noi. Non so inventarmi altre motivazioni. Dovrei far ricorso alla piccola cronaca: quello che ci vuol stare...quell'altro che strilla di più e... notoriamente io sono uno di quelli che non strillano su queste cose. Detto questo, un errore politico molto grave anche per il rapporto tra Ds e opinione pubblica ulivista».

Dopo cosa le hanno detto i dirigenti Ds?

«Mi sono state fornite un po' di spiegazioni circa la convulsa fase finale in cui s'è definita la scelta cambiando quelle precedentemente definite. Non voglio neanche raccontare quel

che mi è stato riferito perché, come si dice dalle mie parti, mi è sembrata una pezza peggiore del buco».

L'operazione politica, a prescindere dal suo caso, che segno ha?

«Non sono uno di quelli che siccome si è posto un problema che lo riguarda cambia opinione sulla sostanza della scelta politica. Certo, non posso negare di essere tremendamente incavolato. Sarei un ipocrita se lo nascondessi. Ma questa incavolazione furibonda mi lascia assolutamente convinto che l'altro giorno è stato fatto un passo di portata storica. Ripeto: è stato comunque, per me, un giorno di festa, anche se me l'hanno rovinato personalmente. Che sia nata la Federazione realizzando una battaglia politica che ho fatto in tutti questi anni, è di enorme portata. Da adesso comincia per me e quanti la pensano come me, per fortuna ora siamo molti: Bassolino, Veltroni, D'Alema, altri, una nuova fase. La Federazione è la prima tappa, un passaggio decisivo ma l'obiettivo è la costruzione del partito dell'Ulivo, del partito riformista».

che «il giornalismo aggressivo è roba da Sudamerica»: non sa che invece è roba da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, insomma da democrazia. È quello servo che è roba da Sudamerica, dunque da Italia. Ma ecco arrivare Petruccioli, presidente della Vigilanza: secondo lui parlare delle «indagini relative a Berlusconi» a Satyricon fu giornalismo «militante, non certo di informazione. Una cosa simile è avvenuta l'altro giorno a Punto e a capo». Che i fatti narrati a Satyricon fossero contenuti in documenti ufficiali e depositati, e abbiano poi portato alla condanna di Dell'Utri a 9 anni per mafia, mentre le intercettazioni sui non global non contengono alcun fatto, non sono state depositate, non hanno prodotto alcuna condanna, è del tutto secondario. I fatti non contano, perché non hanno colore. Conta la convenienza per questo o per quello. Lo dice anche Previti al «Corriere»: «Trovo anomalo che un articolo di cronaca giudiziaria, il giornalista trovi tempo e spazio per vestire - non richiesto - i panni del

difensore della Procura e cercare di smontare ciò che gli avvocati hanno illustrato». Ecco: è anomalo raccontare i fatti. Gli avvocati di Previti dicono che Procura e Tribunale hanno «sbianchettato» e «manipolato» un documento. House organ e Tg1 ripetono a pappagallo. Il cronista del Corriere - non richiesto - va a vedere il documento e scopre che non è stato affatto sbianchettato: è identico a come fu spedito a Milano dai giudici svizzeri. E - non richiesto - lo scrive. Dunque è uno «sfacciato difensore della procura». Ecco: se un avvocato sostiene che la Boccassini gli ha sfilato il portafoglio, il giornalista deve scriverlo, senz'aggiungere che non è vero. Altrimenti è sfacciato, anomalo, fazioso, militante, aggressivo. Questo è il compito riservato dal regime alla libera stampa: quello di asta del microfono, quello di registratore asettico di panzane. I fatti non gli competono. Altrimenti poi la gente li viene a sapere. Aveva ragione Longanesi: «Quando potremo dire tutta la verità, non la ricorderemo più».

Vien quasi da difendere Cesare Previti. La sua faccia è quella che è, ma almeno lui ce la mette. Gli altri la nascondono, insieme alla mano e a tutto il resto. Da almeno quattro anni, è il padrone assoluto del Parlamento. Le leggi sulla (anzi, contro la) giustizia le decide lui, anche se poi gliene scappano il merito, intestandole ai vari Cirami, Vitali, Schifani, Maccanico. Ma, fosse per lui, si chiamerebbero tutte «Previti», anzi «Berlusconi-Previti». L'ha spiegato lui stesso nella sua lettera bisettimanale al «Corriere» (a proposito, ha ricominciato: contro De Bortoli funzionò a meraviglia): «Il presidente del Consiglio è il vero obiettivo dei processi milanesi». Cesare è solo un prestanome, le cose le faceva Silvio. Infatti la SalvaPreviti è, soprattutto, una SalvaSilvio: il problema non è chi andrà in galera (in Italia, sopra un certo reddito, non ci va nessuno), ma chi pagherà il modico risarcimento di 380 milioni di euro riconosciuto dal Tribunale a De Benedetti per lo scippo della Mondadori. Par di capire che Previti, gran pi-

gnoratore di giornalisti scomodi, non intenda farsi pignorare. Avvertenza per l'ufficiale giudiziario: «Il vero obiettivo è il premier. Per risarcimenti, rivolgersi a Villa San Martino, via San Martino 42, Arcore». Il problema, poi, è come mandare in prescrizione non solo i processi Mondadori, Imi-Sir e Sme-Ariosto, ma anche quello che verrà su Mediaset.

Continuare a parlare di SalvaPreviti esime tutti dall'occuparsi del «vero obiettivo»: il Cavaliere Bellachioma. Ed eventualmente dal chiedere le dimissioni, come avrebbe fatto da tempo l'opposizione in qualunque altro paese, e come ha appena fatto (e ottenuto) la sinistra francese: non per un premier corruttore di giudici o frodatore fiscale, ma per un ministro che accollava allo Stato l'affitto di un appartamento. Uno che in Italia, per così poco, lo faremmo papa e poi santo. In Francia lo cacciano: un giornale satirico - il «Canard Enchaîné» - scopre la cosa, il scandalo, l'opposizione ne chiede la testa, il governo la taglia. Nessuno parla di «de-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

GIORNALISMO NON RICHIESTO

monizzazione» o di «giustizialismo» (termini intraducibili, al di là delle Alpi). Nessuno contesta al Canard che «questa non è satira, è informazione», come si fece da destra e da sinistra contro Luttazzi quando osò occuparsi dei rapporti fra Berlusconi, Dell'Utri e la mafia, e con la Sabina Guzzanti quando osò raccontare la storia del monopolio tv berlusconiano. Anzi: che disquisire sui limiti della satira (che non ne deve avere), nei paesi seri ci si occupa dei fatti. E l'unica domanda consentita è: vero o falso? Se è vero, discorso chiuso. Da noi, invece, i fatti

non contano. Mentre il giornalista li indica, tutti gli guardano il dito e cominciano a discutere se sia un dito di sinistra o di destra. Se quel che indica può favorire questa o quell'altra parte. E se eventualmente quell'indicare non finisce per fare il gioco della persona indicata. A quel punto si apre un appassionante dibattito sul «giornalismo fazioso», «militante», «aggressivo», che semina il panico tanto a destra quanto a sinistra.

Nel 2002 il neopresidente Rai Baldassarre, per giustificare la cacciata di Santoro, s'inventa